

Vela, a Gaeta prende il largo il Giro d'Italia

Con la tappa partita mercoledì da Reggio Calabria arriva oggi a Gaeta la 9ª edizione del «Giro d'Italia a vela», regata di 212 miglia che si concluderà dopo una maratona velica di 40 ore. Quindici le barche partecipanti, fra cui quella di Gaeta con le insegne di Giovanni Caboto, il navigatore della città al quale è dedicato il giro nel 5º centenario del suo viaggio alla scoperta del Canada.

Tennis, Agassi non riesce più a vincere

Non accenna a risollevarsi Andre Agassi, ex n. 1 precipitato al 31mo posto della classifica mondiale. Lo statunitense, 27 anni e sposato con Brooke Shields (nella foto) dal 19 aprile scorso, è stato eliminato al secondo turno dal torneo di Washington, che apre la stagione del cemento in Usa, dal modesto connazionale Doug Flach (n. 174 dell'Atp) 2-6/6-4/6-4. Eliminati anche Martelli, Scala e Pozzi.



Robert Giroux/Reuters

Cipollini firma per altri due anni con la Saeco

Mario Cipollini ha sottoscritto il contratto che lo legherà per altri due anni alla Saeco. Il nuovo accordo scadrà alla fine del 1999. La Saeco ha anche reso noto che Ivan Gotti, vincitore dell'ultimo Giro d'Italia, ritiratosi al Tour dopo una serie di cadute, si è sottoposto ad esami radiografici «che hanno scongiurato l'esistenza di complicazioni al torace». Domani proseguirà i controlli medici.

Venezia-Montecarlo Sempre in corsa lo scafo di Panatta

Tappa interlocutoria alla Venezia-Montecarlo. Le 33,5 miglia da Riva di Traiano a Cala Galera, giocate tutte sulla velocità, non hanno portato mutamenti ai vertici della classifica. Il «Lineltex» di Rossi-Giraldi-Peichev è sempre in testa, con 4376 punti, davanti al «Segad» di Panatta-Gioffredi-Bodega-Sabatini (3864) e al Gagliotta Camaro di Carpentieri-De Rosa-Foresti (3200).



CLASSIFICA GENERALE

1) J. Ullrich (Ger)	a 60h06'17"
2) R. Virenque (Fra)	a 02'38"
3) A. Olano (Spa)	a 4'46"
4) B. Riis (Dan)	a 4'53"
5) M. Pantani (Ita)	a 5'29"
6) F. Escartín (Spa)	a 5'46"
7) L. Dufaux (Svi)	a 6'02"
8) O. Camenzind (Svi)	a 7'00"
9) F. Casagrande (Ita)	a 7'20"
10) C. Vasseur (Fra)	a 7'31"
11) P. Lino (Fra)	a 7'41"
12) Luttenberger (Aut)	a 8'02"



Le patron c'est moi



L. Rebour/AP

Ma Ullrich ha davvero la vittoria in tasca?

ST. ETIENNE. Se non ha ancora fatto la festa a tutti, si sta preparando a festeggiare. Tanto per cominciare, oggi pomeriggio, ha la concreta possibilità di incrementare ulteriormente il proprio vantaggio. In programma c'è una cronometro di 55 chilometri che andrà ad esaltare quasi certamente le doti di Jan Ullrich, passista di rara potenza e di discutibile eleganza. Ma la forma, lui, la lascia agli altri: al tedesco interessa la sostanza, che poi altro non è che una maglia gialla da mostrare a tutti sul gradino più alto dei Campi Elisi, a Parigi.

Ma è tutto finito?

Probabilmente, oggi, in questa cronometro piuttosto dura, disseminata di strappi e strapettini, i vari Riis e Olano, cercheranno di vender cara la pelle. Per loro si tratta dell'ultima grande possibilità di spaventare il tedesco di Rostock. Ma Ullrich dorme fra due guanciali: lui farà corsa su se stesso e tutt'al più su Pantani e Virenque, i grimpeur più forti del gruppo, privi però di particolari attitudini per le prove contro il tempo. Insomma, è già tutto finito? Sentite Martinelli, direttore sportivo del romagnolo: «Noi abbiamo preventivato un distacco contenibile in 3/4 minuti. Marco non può pretendere di tenere testa a un Ullrich che nelle prove contro il tempo è un autentico fenomeno. Vi ricordate quello che seppes fare nella crono dello scorso anno a St. Emilion, quando volò ad oltre 50 chilometri orari di media? Qui dobbiamo cominciare a pensare come quando c'era Indurain: questo è di un altro pianeta».

Insomma, è tutto finito... «Ullrich ha a disposizione un bonus di dieci minuti su Pantani e Virenque, gli unici due corridori che possono realmente impensierire in salita - spiega Cassani, spalla ideale di Adriano De Zan nei commenti televisivi - Quattro minuti almeno li guadagna nella cronometro di oggi e altri cinque-sei nella crono di Dinseyland, tra una settimana. Se il Tour è finito? Per il primo posto credo che ci sia ben poco da dire, per il podio è ancora tutto da giocare e su questo podio potrebbe, con un pizzico di fortuna, salirci anche Pantani». Non la pensa molto diversamente Miguel Indurain, che dalla Spagna fa sapere di essere entusiasta

delle performance offerte da questo giovane ragazzo di tedesco, ma ad ogni modo invita alla prudenza.

«Ullrich lo si è conosciuto molto bene un anno fa, quando aiutò con grandissima autorità e continuità Riis a vincere il Tour e riuscì a salire sul secondo gradino del podio: queste cose riescono solo a corridori in possesso di grande talento. Parlando però dell'Ullrich di questo Tour, che si appresta a vivere la resa dei conti sulle alpi, devo dire che Jan è stato davvero fenomenale. Mi ha impressionato per la sua grande sicurezza, anche un po' sfrontata. Sempre davanti, sempre in prima linea e pronto a rispondere in prima persona ad ogni attacco. Ecco, questo potrebbe essere il vero punto debole di Ullrich: la sicurezza di avere già vinto il Tour. Guai a credere di avere già messo tutti nel sacco - aggiunge il Pentacampeon - Jan è certamente sorretto da una grandissima condizione fisica, ma ad oggi ha speso anche tanto e lo stesso lo si può dire per tutta la sua squadra, che potrebbe lasciarlo solo quando meno se lo aspetta. Certo, chi rischia meno è certamente lui, perché ha già un buon vantaggio e ha dalla sua due prove a cronometro che lo mettono in una posizione di grande privilegio rispetto agli altri».

Crisi in agguato

Marco Pantani vive la giornata di oggi come una semplice formalità da espletare. Dalla crono di oggi si attende davvero poco, per non dire nulla. «Spero di limitare i danni - ha detto il romagnolo che ieri ha sostenuto una giornata di riposo all'insegna del riposo - Sarei contento di contenere il distacco in 3 minuti, ma se devo pagarme anche quattro non ne faro certamente un dramma. Devo pensare alle tappe alpine, all'Alpe d'Huez, che ho in testa da troppo tempo». Ma il romagnolo incrocia le dita. «Sono contento del mio Tour, fino a questo momento penso di essermi comportato molto bene, ma c'è una cosa che mi preoccupa: io a questo Tour ci sono arrivato senza una preparazione specifica, e tutti sanno che in una corsa importante come questa non s'impoveriva nulla. Io temo di dover pagare, un giorno o l'altro, il pedaggio. Io è da troppo tempo che non disputo una corsa di tre settimane di questo livello, ecco perché sarebbato

maleddamente importante che io concludessi almeno il Giro d'Italia. Il mio obiettivo? In verità ne ho due: mi piacerebbe vincere almeno una tappa, e poi salire sul podio di Parigi. Sarebbe davvero il massimo, dopo tutto quello che ho dovuto passare in questi ultimi mesi».

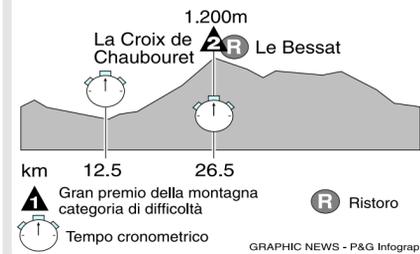
Pantani, poi, sposta il discorso su Jan Ullrich, il fenomeno emergente di questo Tour che da più parti è dato per finito. «Ullrich è davvero in grande condizione e francamente non vedo chi possa strappargli la vittoria finale. E' un ragazzo prodigioso, sicuro di sé, anche troppo. Noi in Italia diciamo che è uno sbruffone: ecco, Jan questo Tour lo può perdere solo lui. Per il suo modo di correre e interpretare la corsa. Se invece arriverà tranquillamente alla fine, senza alcuna esitazione, bene, vorrà dire che ci troviamo davanti a un nuovo cannibale».

Pier Augusto Stagi

12ª tappa 55km

Tappa cronometro
Venerdì
18 luglio

St-Etienne



E ora vuole 2 miliardi a stagione

Wolfgang Strohband, il procuratore della maglia gialla Jan Ullrich ha assicurato che il campione tedesco non ha alcuna intenzione di lasciare la sua formazione, la tedesca Telekom. «Ci sono offerte di molte formazioni che vogliono - dice Strohband - costruire una squadra intorno a Ullrich ma lui non vuole cambiare team. Il suo contratto scade nel 1999 ma stiamo già lavorando per prolungarlo». Ullrich guadagna 400.000 dollari all'anno (circa 750 milioni di lire) e chiede un aumento fino a due miliardi di lire a stagione.

Domani la riunione del Consiglio federale dopo il blocco dei fondi deciso dal Coni

Tennis, racchette incrociate

ROMA. Il presidente del tennis dice che la riforma del settore tecnico è pronta, ce l'ha sul tavolo e domani verrà approvata dal Consiglio Federale. Dice, anche, che il blocco dei fondi deciso dal Coni (800 milioni) sarà superato dalla presentazione stessa del programma e per quanto riguarda le ipotesi di commissariamento consiglia di andarsi a rileggere le leggi vigenti, «che lo escludono in qualsiasi modo». Galgani dirà anche che tutto va bene e che tutto fa brodo, che i sei mesi di attesa, i rinvii e le polemiche sono serviti e che tutti avranno il dovuto. L'avvocato Paolo Galgani da Firenze, da oltre 20 anni sulla poltrona presidenziale e per questo considerato ormai il monumento vivente di se stesso, quella riforma del settore tecnico ce l'ha sul tavolo da molto più tempo, non meno di un anno, a dargliela fu Adriano Panatta, che nel redigere il documento tecnico richiesto dal Coni per avallare la spedizione azzurra ai Giochi di Atlanta non si limitò a poche righe formali ma elaborò un piano di trasformazione e di rilancio del tennis utile per gli anni a seguire, fi-

no ai Giochi del Duemila a Sidney. Da quella data ad oggi, la «riforma Panatta» è confluita prima nei molti discorsi elettorali che abbiamo sentito (letteralmente saccheggiate, potremmo dire), quindi è stata assorbita nel piano richiesto a Franco Bartoni, che guarda caso proprio a Panatta si è affidato per le questioni più meramente tecniche. Ora, conosciamo abbastanza bene il presidente Galgani per non sapere che respingerà con fermezza quella che a noi sembra assai simile a un'appropriazione indebita. Del resto, a chi mai sarebbe stato giusto affidare la direzione di una Riforma se non ai suoi ideatori? Galgani ribadirà che in quel Piano molte cose sono cambiate, e molte altre corrette e migliorate dall'intervento del Consiglio Federale. Il punto dolente è proprio questo. Gli interventi voluti da Galgani alla riforma consegnatagli da Bartoni e Panatta sono andati tutti nella direzione di negare quella autonomia che ai due firmatari sembrava indispensabile per mettere in atto il piano, a cominciare dalla scelta dei tecnici regionali. Così trasformata, la Ri-

forma potrebbe essere accettata solo da un tecnico che sia espressione del potere presidenziale. Non da Bartoni, dunque, e tanto meno da Panatta, che Galgani se solo potesse cancellerebbe dalla faccia del tennis, convinto com'è che il capitano sia ormai un ostacolo alla celebrazione della sua leadership. Ma non può, Galgani. Liberarsi di Panatta gli è impossibile, a meno che Panatta non voglia. Perché è il capitano di una Davis che vince, semifinalista per il secondo anno consecutivo, e perché da tutti viene considerato il miglior capitano di questo mondo, come dimostra finanche la lettera inviata da due parlamentari Pds (Maurò e Grignani) a Pescante per chiedere un'audizione sul caso Federtennis alla Commissione Cultura e Sport del Parlamento. Questa sul futuro di Panatta è la seconda partita che si giocherà nei prossimi giorni, forse ancora più delicata della stessa riforma del settore tecnico. Perché non è escluso che Panatta decida di farsi da parte. Se non subito, entro breve, magari proprio alla fine della Coppa. E perso Panatta, dite, che cosa resterà del

tennis italiano? «Sono pronto a proporre ad Adriano un rinnovo della sua carica di capitano per quattro anni», dice Galgani al telefono, accusandolo però al tempo stesso di non aver voluto seguire le ragazze della Federation Cup a Giacarta. Data la situazione, non si capisce perché Panatta avrebbe dovuto accettare, visto il pacchetto regalo che gli sta preparando Galgani sulla sua Riforma e che il contratto gli è scaduto il 30 giugno scorso. Cheché ne pensi Galgani, in questo momento Panatta non è un dipendente della Federtennis. Dunque, si sta andando verso l'attesa Riforma del settore tecnico nel modo peggiore. Si sbaglia a chiudere troppo in fretta l'esperienza del Centro di Riano, si sbaglia ad affidare le sorti del rinnovamento a Smid, ultimo dt del nostro tennis. A stento manteniamo due giocatori nei primi cento della classifica, e i ricambi non ci sono. In compenso lo slogan è quello di sempre: continuiamo pure a farci del male.

Daniele Azzolini

IL PASSISTA

La crono il Tour e Pantani

GINO SALA

DOMANDA numero uno: con quale vantaggio Jan Ullrich vincerà l'odierna tappa a cronometro del Tour? Domanda numero due: quanto perderà Marco Pantani nei confronti del «leader» della classifica e di altri specialisti (Olano e Riis più di Virenque) che lo precedono nel foglio dei valori assoluti? Domanda numero tre: nel rendiconto di stasera, Marco si troverà ancora quinto o verrà scavalcato da concorrenti che si chiamano Escartín, Dufaux, Camenzind e Francesco Casagrande? Domande lecite conoscendo le scarse attitudini del romagnolo nelle prove contro il tempo. Quella di oggi sarà una crono lunga 55 chilometri, con poca pianura e un bel po' di salita, giusto un terreno per uomini che sanno cambiare ritmo senza subire flessioni. L'importanza del verdetto di St. Etienne è fuori discussione e io spero che Pantani possa cavarsela a buon mercato. Mi auguro di vederlo sul podio parigino. C'è già stato una volta nell'estate del '94, quando sul primo gradino c'era Indurain, sul secondo Ugrumov e sul terzo Marco, poi due stagioni rovinose a causa di gravi infortuni ed essendo tutti al corrente dei drammi, delle sofferenze, delle tribolazioni che avrebbero stroncato la carriera di chissà quanto, come non essere tifosi di Pantani? Ben vengano tutti i giorni di montagna ancora in programma, le Alpi e non soltanto le Alpi, cioè gli scenari che dovrebbero esaltare il «grimpeur» della Mercatone Uno. Che poi il Tour sia nelle mani di Ullrich e lontano dalle nostre aspirazioni è un altro discorso. È stato costretto al ritiro Gotti, ma anche se il bergamasco fosse rimasto in gara, sapevamo che non ci dovevamo illudere. Tra l'altro, gli organizzatori francesi hanno idee differenti da quelle degli italiani. Diversamente dall'avvocato Carmine Castellano, monsieur Leblanc insiste sul numero e sulla lunghezza dei confronti individuali e una volta tanto non posso dargli torto, anche se 125 chilometri contro il tic tac delle lancette mi sembrano troppi. Voglio dire che per essere completa una competizione a tappe che va per la maggiore non può trascurare le corse a cronometro. E comunque, Pantani sembra in netta ripresa. Pantani è sulla strada degli applausi e della rinascita, e questo conta.